

Cara Unità

Berlusconi porta la croce? Non si disturbano non gli chiediamo niente...

Cara Unità, Berlusconi dice che gli toccherà portare la croce per altri cinque anni, per carità non si sacrifichi! Stia tranquillo, si riguardi, rispetti gli scaloni e gli scalini vari, non gli chiediamo proprio niente, provi una nuova stagione e si rilassi!

Rosalba Cosenza

Votare Veltroni per dare slancio al nostro Paese

Cara Unità, sono un ragazzo di quindici anni. Ho avuto modo di vedere in alcune trasmissioni televisive di questi giorni, spezzoni degli spettacoli di Bebbe Grillo. Penso che questo suo modo populista e superficiale di dire (o meglio gridare) sia inconcludente ed inutile. Grillo non sa distinguere il nero dal bianco, fa di tutta l'erba un fascio, sparla a sproposito

di tutto e di tutti. Ma se ciò che la politica sa offrire agli occhi degli italiani sono: le dichiarazioni demagogiche di Berlusconi, e di esponenti della Lega Nord, i discorsi fatti di belle parole ma di pochi fatti di chi predica bene e razzola male, come Casini che ha candidato Cuffaro nelle sue liste, e l'Horror election Show; allora, se si mostra questo lato becerò della scena politica italiana si può comprendere il perché del fenomeno dell'antipolitica. In questa campagna elettorale, da una parte si trova un sincero democratico, che sa parlare alla gente, un eccellente uomo politico, e dall'altra un uomo anziano che ha settantadue anni (se dovesse essere eletto e concludesse il mandato avrebbe ben settantasette anni) che può dare al paese solo battutine e comizi elettorali che sfociano in spettacoli teatrali di cattivo gusto. Io spero nel buon senso degli Italiani perché non votare Veltroni sarebbe perdere l'occasione per dare a questo paese uno slancio riformista.

Filippo Parisotto, San Giorgio in Bosco (Pd)

Amici della Sa: ognuno per conto suo ma non roviniamo la nostra famiglia

Cara Unità, il tempo passa e si avvicina la scadenza elettorale e cerco ancora quelle parole che non arrivano e che mi sarebbero utili per convincere gli indecisi. Sento però che non ho abbastanza energie per cercare ed esporre le mie motivazioni al fine di scoraggiare i suddetti a non votare per Berlusconi: forse non credo molto nelle mie capacità di convinci-

mento o semplicemente non mi va di spiegare i macroscopici difetti democratici a chi non li vede da sé! E allora scelgo la strada che penso dovrebbe essere la più facile, quella di parlare agli amici e ai compagni di un tempo; scelgo la via più facile, quella di sfondare una porta aperta. Agli amici della Sinistra Arcobaleno vorrei dire che dobbiamo ricomporre la nostra famiglia, dobbiamo ritornare nei luoghi della memoria così come fanno spesso i cugini, i nipoti, i figli ormai adulti che tornano nei posti dove ci sono ancora le tracce visibili delle loro origini, forse gli odori, forse i sapori, forse le voci di un tempo: ciò che ha dato un'impronta indelebile alle nostre vite. Dobbiamo fare scudo di fronte al pericolo per salvaguardare le nostre origini, creare le condizioni per riprendere forza e vigore e incamminarci poi verso le strade che ognuno di noi riterrà più adatte per la realizzazione delle nostre aspirazioni, com'è giusto che sia. Com'è utile che sia.

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

Europa 7: il decreto non era lo strumento giusto

Caro direttore, Marco Travaglio nella sua rubrica di venerdì critica il mancato inserimento di norme riguardanti Europa 7 nel decreto legge varato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 1 aprile. Il decreto legge intende sanare quelle procedure di infrazione su cui il nostro Paese è stato condannato dalla Corte di Giustizia europea e che necessitano l'adozione di atti nor-

mativi per scongiurare il rischio di multe e sanzioni per mancato adempimento. Come è noto, invece, nel caso di Europa 7, il coinvolgimento della Corte di Giustizia europea è stato di natura interpretativa, a seguito della richiesta del Consiglio di Stato di un parere sul diritto comunitario in materia per poter valutare la compatibilità con esso di norme o comportamenti dello Stato. Dell'interpretazione della Corte deve ora tener conto il Consiglio di Stato, organo che ha attivato la procedura, affinché possano essere assunti gli opportuni provvedimenti. Pertanto, il decreto legge del 1 aprile non era lo strumento per affrontare e risolvere l'annoso caso di Europa 7 sul quale, nel merito, la mia posizione è chiara. Per quanto mi riguarda, non ci sono né clamorose dirologie da scoprire né retrospensieri di alcun tipo da denunciare.

Emma Bonino
ministro per le Politiche Europee

Conosco il ministro Bonino come persona perbene e competente, quindi non ho mai pensato a dirologie né a retrospensieri da parte sua. Mi sono limitato e mi limito ai fatti. Le sentenze della Corte di giustizia europea sono tutte esecutive e, secondo la nostra Corte costituzionale, hanno valore di legge. Dunque vanno applicate subito. Quella del 31 gennaio scorso che riconosce il diritto di Europa7 a trasmettere su analogico terrestre dal 1999 sulle frequenze che vari governi hanno lasciato in mano a Rete4 che aveva perso la concessione a trasmettere, concedendole continue proroghe, non è stata ancora applicata. Il governo, anziché prenderla alla lettera e dare le frequenze a chi ne ha diritto, ha preso

altro tempo chiedendo un parere al Consiglio di Stato. Ora, quando il Consiglio di Stato dirà quel che è prevedibile che dica, e cioè che le sentenze si applicano, il governo Prodi potrebbe non essere più in carica. E se, Dio ci scampi, dovesse essere sostituito dal governo Berlusconi III, questo troverebbe il modo di non applicarla, perpetuando sine die una situazione di gravissima illegalità. Per colpa di Berlusconi, ma anche dei suoi pavidhi predecessori. Se il 1° aprile il Consiglio dei ministri avesse attuato anche quella sentenza della Corte europea, avrebbe insomma compiuto un atto dovuto e risparmiato allo Stato italiano una multa ancor più salata di quella che il Consiglio di Stato - sentenza europea alla mano - fisserà come risarcimento a Europa7. Se infatti Europa7 avesse ottenuto le frequenze il 1° febbraio, il danno subito sarebbe meno grave di quello che le verrà riconosciuto se non le avrà ottenute nei prossimi mesi. Il che dimostra che l'urgenza di provvedere c'era eccome.

Marco Travaglio

Errata corripge Sbagliato il titolo del giro di prima

Sull'Unità di ieri, a pagina 27, era riportato in maniera errata il titolo dell'editoriale di Antonio Padellaro che girava dalla prima. Il titolo giusto era «Minacce e paure», come riportato correttamente nella prima pagina. Chiediamo scusa ai lettori

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Chi pensa al Mezzogiorno. E chi a Pontida

GIANNI PITTELLA

Il giuramento di Pontida è solo la nota di colore di una coalizione e di una proposta di governo che sacrifica l'interesse nazionale nel momento in cui rinuncia deliberatamente ad una serie politica per il Mezzogiorno. Sul giuramento, come sull'insieme del corteo folcloristico della Lega, potremmo sorridere se non fossero la cornice di una posizione politica, di un impianto culturale e programmatico, di un disegno strategico che assume, nel destino del Paese, l'auto-sufficienza del Nord. Ha dunque ragione Nicola Latorre che dalla prima pagina dell'Unità, rilancia la centralità del mezzogiorno quale punto di profondo discrimine del PD rispetto al Popolo delle Libertà. Mi pare del tutto evidente che nel programma e nel messaggio del Pd il Mezzogiorno non esiste e ciò è in qualche modo il riflesso coerente degli interessi e della natura che esprime la coalizione del Popolo delle Libertà. La loro idea di fondo è che la sfida della competizione globale passa puramente attraverso una sfida di territori che prescinde dalla forza unitaria dello Stato e dunque se il Mezzogiorno non

c'è, per loro, non è un gran problema, c'è il Nord che ha energie autosufficienti, che vanno preservate e protette. È qui il grave pericolo e il grave errore di Berlusconi, Bossi, Tremonti: non capire che senza un Mezzogiorno forte e una mediazione unitaria dello Stato, anche il Nord subisce contraccolpi e perde l'intero Paese. Nel programma del Pd c'è senza dubbio una consapevolezza diversa ed anche alcune idee precise e condivisibili, come quella di concentrare le risorse europee sulla infrastruttura logistica in modo da rendere il Mezzogiorno la vera piattaforma logistica e non solo del Mediterraneo. Il Programma del Pd inquadra il Sud nel contesto Mediterraneo. Questo significa anche una collocazione internazionale e geopolitica del Sud che non lo riduce a inseguire dell'area continentale europea, ma che vuole assegnargli un ruolo nel contesto europeo allargato. Questa rappresenta una differenza sostanziale con il programma del PdL, che non considera il Mediterraneo un'area geo-politica di rilevanza strategica per il nostro Paese. Un'altra rilevante differenza è che il programma del Pd punta a creare nel Mezzogiorno le condizioni di vivibilità adeguate al resto del Paese e dell'Europa. Posto che sul rafforzamento infrastrutturale è normale una qualche convergenza (ponte sullo stretto a parte, anche per

quanto prima detto) il Pd si dà degli obiettivi quantificati, come il dimezzamento del gap accumulato rispetto al Centro-Nord per dotazione di infrastrutture e servizi. E sui servizi, quelli essenziali alla persona, che danno pieno titolo di cittadinanza si può rilevare la vera differenza tra i due programmi. Per il Pd investire sul capitale sociale e sui servizi ai cittadini, che costituiscono il prerequisito anche per una seria lotta alla criminalità e aumentare la sicurezza, è essenziale. Inoltre, il Pd parte da quello che è già stato messo in campo dal punto di vista programmatico con il Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, che rende integrata la programmazione di tutte le risorse aggiuntive (comunitarie e nazionali) per lo sviluppo delle aree in ritardo. L'unitarietà della programmazione, che per il Pd è un punto di partenza fondamentale, è lo strumento che consentirà di effettuare gli interventi con lo strumento finanziario più adeguato in relazione alle sue caratteristiche tecniche e di ciclo finanziario della spesa, finalizzando così in maniera più efficace anche le risorse comunitarie. Questo quadro, connesso ad un sistema di premialità, legato agli obiettivi misurabili raggiunti deve essere rafforzato da un maggiore ruolo di coordinamento e di indirizzo del governo nazionale e da una sorta di cabina di regia costituita dalle Regioni del



sud, necessari se si vuole, come noi del Pd vogliamo, sostenere prioritariamente progetti multi-regionali che coprono l'intero territorio del sud. Dobbiamo dunque insistere come sta facendo in queste ore Walter Veltroni sul tema del Mezzogiorno contrastando con vigore l'attuale copione della campagna elettorale, occupato quasi esclusivamente dalla questione settentrionale. Anche il tema dell'Alitalia è stato finora agitato solo in riferimento a Malpensa, senza alcuna considerazione per le conseguenze sui collegamenti tra tutte le aree del Paese all'Europa e al

Mondo. E sulla Mozzarella di bufala ed ora sul vino si è scatenata una speculazione senza riscontro scientifico. Ora mi aspetto che nell'impazzimento finale dello scontro elettorale, qualcuno cacci fuori anche il "colera". Per noi del PD, insieme ai problemi e alle criticità che dobbiamo severamente riconoscere e correggere, il mezzogiorno ha grandi "tesori" che un programma serio per il Sud e per l'Italia deve saper valorizzare: l'industria agro-alimentare; le nostre Città e la nostra qualità ambientale; il turismo e i servizi logistici portuali e di collegamento; il capitale uma-

no. Quindi grandi dosi di infrastrutturazione materiale e immateriale, cablaggio, riqualificazione urbana, ricerca e formazione, politica dei marchi, certificazione di qualità, sostegno alle esportazioni, attrazione degli investimenti esterni, contrasto durissimo alla criminalità e riforma della pubblica amministrazione. Ma per far bene tutto ciò è necessaria una massiccia dose di partecipazione attiva dei cittadini meridionali e soprattutto dei giovani, che devono più di tutti riuscire a ribaltare e superare il paradigma culturale che ingessa la parte meridionale del Paese, rifiutando categoricamente tutte le prassi

clientelari che alimentano la cultura del privilegio personale a scapito della crescita collettiva della società e dell'economia meridionale. Anche per questo è nato il PD, una grande forza nazionale ed europea che sa quanto sia indispensabile il contributo del mezzogiorno per la coesione e la competitività del sistema Paese e per costruire l'Europa mediterranea che è, come negli anni '90 fu l'allargamento ad est, la scommessa vera degli inizi del nuovo secolo.

Eurodeputato
Membro segreteria nazionale
del Pd

L'insostenibile leggerezza della Santanchè

LUIGI MANCONI

Va da sé: non condivido una sola parola (e forse non un solo pensiero) di Daniela Santanchè; ed è probabile che, se ci trovassimo insieme di fronte a un semaforo, avremmo difficoltà a convenire perfino su quale colore in quel momento lampeggi. E, tuttavia, devo riconoscere che - televisivamente parlando - Santanchè è bravissima. E la sua presenza pubblica, in questa campagna elettorale, è decisamente innovativa. E non certo per le cose che afferma; per capirci, Santanchè è una che dice: «Siamo il ventre molle dell'Europa» (e poi spiega: «Facciamo entrare cani e porci»). E non si riferisce al Billinaire). Dunque, le sue doti e le

sue risorse riguardano essenzialmente la dimensione tecnico-comunicativa: qui Santanchè rappresenta la vera novità della destra italiana. E la ragione consiste, probabilmente, nella sua singolare capacità di "stare in televisione", la sua permanenza lì, il suo adagiarsi. Quella di Santanchè è - nello spazio del teleschermo - innanzitutto una postura: ma una postura spirituale, prima ancora che fisica. Ovvero un sentimento morale - un'idea del bene e del male - efficacemente trasmesso attraverso il linguaggio del corpo. Un sentimento morale il più lontano possibile da tutto ciò in cui credo, ma di cui devo riconoscere una qualche capacità seduttiva; e un linguaggio che sembra in grado di comuni-

care agio e benessere: nel senso proprio di bene essere e di bene stare. Risulta evidente, per esempio, che Santanchè non è arrivata nello studio televisivo per quel dibattito o per quell'intervista, all'ora fissata di quel giorno determinato. Lei è lì, e già lì da tempo immemorabile, vi risiede, vi è insediata e vi si conforma quasi come se mai fosse stata altrove, ottenendo che lo studio, a sua volta, si conformi a lei. Come quegli straordinari personaggi che illustrano, nelle teledibattite, la bontà di un materasso («in lattice!» o «nel materiale utilizzato dalla Nasa! Che prende perfettamente la forma del corpo!») o di «un magnifico divano angolare». Insomma è come se Maurizio Mannoni o Giovanni Floris, entrando nei

rispettivi studi, ve l'avessero trovata, quale parte costitutiva e, attenzione, fondamentale e irrinunciabile - di quanto sta per accadere (appunto, il dibattito o l'intervista). In altre parole, Santanchè dà la sensazione di una ineguagliabile comodità. Dai molti significati: lei che sta comodissima ovunque e comunque, lei che suggerisce comodità a chi la osserva e la ascolti, lei che crea comodità nell'ambiente in cui si trova. Il suo aspetto fisico è il primo veicolo di tale messaggio; il suo corpo è quello di una Edwige Fenech che, dopo le inquietudini della «Insegnante» (della «Soldatessa», della «Pretora...»), decide di sposare un maturo imprenditore del ramo supermercati, e di «fare la signora». Un corpo son-

tuoso ma pacato, prospero ma rasserenato, pastoso e, insieme, soddisfatto di sé, soffice e sofficemente accarezzato da bluse che si indovinano di seta d'alta qualità. Comodo, appunto. Anche quando il tono si fa - diciamo - un po' stridulo per urlare: «Veltroni mi fa schifo», sembra che a urlare non sia stata lei, ma la voce ventriloqua di Francesco Storace. Ecco, se non fosse per questa e per altre cadute di stile, Santanchè avrebbe già rivelato il segreto del suo stare televisivo. Che consiste proprio nella capacità di dire cose terribili con tono rassicurante e fin confortante. È il segno di una profonda trasformazione. Mi spiego. Oggi non so, non sono riuscito più a rintracciarla su internet, ma

qualche anno fa sul sito di Daniela Santanchè si trovava la mappa della sua abitazione e si aveva accesso ai diversi locali e, infine alla «sala da bagno». Nel sito, Santanchè spiegava «cosa rappresenti il bagno» nella sua vita. È la «sala da bagno» l'ambito della definizione del sé, il crocevia della Rivoluzione, «dove - confida Santanchè - sei più sola e più vicina a te stessa». Così nel suo sito fino a qualche tempo fa. All'epoca, Santanchè era il personaggio femminile di maggior successo in Alleanza Nazionale; poi il dissenso con Gianfranco Fini, provvisoriamente rientrato dopo che - come l'attuale candidata premier de «la Destra» rivelò in una intervista - il presidente di Alleanza nazionale aveva mostrato il proprio «lato

umano», chiedendo con affettuosa sollecitudine del figlio di lei. Evidentemente non bastò. E ora Daniela Santanchè sta nella Destra, con Francesco Storace e Teodoro Buontempo. E, sul proprio sito, non mostra più le meraviglie della sua «sala da bagno», ma un portfolio di sue foto che nemmeno Carla Bruni. Una cosa - direbbe Franca Valeri - «chic, moltissimo chic». Santanchè si congeda, così, da una location, evidentemente avvertita come ormai inadeguata e impropria: e, con ciò, dall'accostamento a quell'immagine da film degli anni Settanta, con Edwige Fenech appunto. È questa la maturazione alla quale alludevo: ma non so dire se si tratti di un progresso o del suo esatto contrario.